

# La Voce del Brembo

Organo Settimanale degli interessi delle Valli e Convali Brembane e della Valle Imagna

ANNO III. - N. 18

ZOGNO, 2 MAGGIO 1915

Direzione ed Amministrazione: Zogno, Via Umberto I. N. 112 - Abbonamento: annuo L. 3 - Un numero separato Cent. 5 - C. C. colla Posta

## PREPARIAMOCI!

L'immane guerra che da nove mesi insanguina l'Europa, la carneficina spietata e cieca che strazia milioni di giovani uomini e purtroppo non rispetta né donne, né vecchi, né fanciulli, il ciclone che vandalicamente abbatte, distrugge, incenerisce villaggi, città, chiese ed opere d'arte, si avvicina inesorabilmente e sta per ghermire, per trascinare nel vortice anche l'Italia nostra.

Inutile illudersi ancora, inutile pensare che possa compiersi ancora il miracolo che la sola nostra Nazione in mezzo a tanti invadenti che la stringono così da presso, che la lambiscono da tanto tempo con le loro immuni ignee fiamme, possa più oltre mantenersi incolume.

Nell'ora triste che incombe sarebbe opera sommamente antipatriottica, sommamente pericolosa il cullare ancora il popolo nell'illusione che possano ottenersi degnamente e senza guerra, tutte quelle concessioni materiali e morali che la grandezza, che l'onore d'Italia reclamano: dirò di più, che la sicurezza dei domani per noi reclama.

Noi non vogliamo la guerra per la guerra, anzi la detestiamo con tutta la forza dell'animo nostro: ma se per la salvezza, se per l'onore, se per la definitiva unificazione della Patria nostra, essa, come appare, fosse inevitabile: e se per evitarla occorresse venire ad atti umilianti, a bassi e falsi compromessi che dovessero lasciarsi sulla fronte il marchio della viltà, quel marchio che indelebile si tramanda da generazione a generazione: e golia un popolo, pe grande che esso sia, all'universale disprezzo, oh, allora ben venga la guerra, e sia guerra condotta con ferma coscienza, con inesorabile volere.

La saggezza dei nostri governanti ci ha dato modo di rimanere fino ad oggi neutrali senza venir meno ai patti e agli impegni che ci legavamo ai nostri alleati: in questi mesi preziosi abbiamo potuto compiere in modo definitivo la nostra preparazione militare e in gran parte quella finanziaria: ben poco si è fatto per quella morale che necessita invece intensa e profonda quanto, e forse più di quella militare. Occorre che tutto il popolo, che tutti gli italiani, dal più povero al più ricco, dal più grande al più piccolo, sappiano che non bastano le armi possenti, non bastano gli eserciti addestrati e numerosi, i condottieri valenti e saggi, se dietro a queste armi, se dietro a questi eserciti non sta la Nazione unita e stretta in un unico pensiero, decisa come un sol uomo a sopportare con rassegnazione e con animo forte e sereno gli inevitabili dolori, le privazioni, le desolazioni che la guerra trae seco.

Per ottenere tale unità di intenti è necessario che la guerra a combattersi sia sentita, sia voluta dal popolo; quando esso sarà persuaso che la pugna che sta per ingaggiare è pugna non di aggressione ma di liberazione, è lotta di civiltà e non di barbarie, allora questo popolo fortemente vorrà e saprà combattere, allora fortemente vorrà e saprà vincere.

Orbene nessun italiano può o deve ignorare che la Patria nostra non ha raggiunto i suoi giusti e naturali confini: altri milioni di nostri fratelli da anni ed anni attendono di essere liberati dal giogo straniero, altre terre, altri mari che pur son nostri attendono di poter salutare libero e possente il vessillo nostro.

Nessun italiano deve ignorare che tutto ciò che è in mano attualmente ad una nazione che sta per sfasciarsi sotto il peso dei propri errori, e che costituirà preda del primo occupante.

Potremo, vorremo noi, senza venir meno alla nostra dignità, al nostro onore, al nostro interesse, alla nostra immediata sicurezza, permettere che altri si impossessino di ciò che legittimamente ci appartiene, e ci stringa poi in un cerchio inesorabile dal quale non riusciremo più a liberarci anche a prezzo di sacrifici maggiori, anche a prezzo di maggior sangue di quello che dovremmo oggi eventualmente

versare per ottenere quelle terre e quei mari che ci renderebbero forti e sicuri contro qualsiasi nemico?

Nessuno, che sia in buona fede, vorrà e potrà rispondere affermativamente.

Ciò stabilito, è possibile pensare seriamente di veder senza guerra affermati e riconosciuti i nostri diritti in faccia al mondo?

Non corriamo dietro a chimere che ci lasceranno nel più amaro disinganno, e persuadiamoci, persuadiamo il nostro buon popolo, che colle semplici trattative diplomatiche, noi non avremo mai nulla di nostro; persuadiamoci che se anche si avverasse il miracolo che l'Austria, ridotta agli estremi, si decidesse a concedere una parte dei territori nostri che oggi usurpa, lo farebbe col fermo proposito di riprenderlo con tanto interesse il giorno che essa e l'alleata Germania si fossero messe in pace con gli attuali nemici.

Persuadiamoci che la guerra che dovremmo in allora sopportare, sarebbe ben più difficile, ben più cruenta e spaventosa di quella che dovremmo ora combattere, poiché ci troveremmo soli contro due potenti alleate, aizzate nel loro odio dall'idea del nostro abbandono, della nostra acutrità, che volere o no esse ritengono in cuor loro come un tradimento.

Persuadiamoci che noi attualmente stiamo sopportando spese e disagi quasi uguali a quelli che dovremmo sopportare se entrassimo in lotta e che continuando a star neutrali ci tro-

veremmo infine rovinati nelle finanze, nelle industrie, nei commerci e ciò che più conta, nell'onore e nell'estimazione sugli altri popoli, senza nulla aver ottenuto.

Ci troveremmo soli, abbandonati a noi stessi, circondati da una parte da nemici implacabili, gli nostri alleati, e dall'altra da popoli indifferenti e pieni di disprezzo per noi che ci saremmo mostrati vili, che non avremo saputo e voluto unirci a loro per aiutarli col peso delle nostre armi ad abbattere chi per primo ha tratta la spada per soffocare colla forza bruta e con la prepotenza il diritto dei deboli.

Non fidiamoci, per carità di patria, su questo punto, e ricordiamo ora più che mai, che l'Italia è sempre stata terra di conquista, invidiata e desiderata sempre, aiutata mai.

Guardiamo invece il nostro bene in faccia, valutiamolo serenamente senza preconcetti e senza ascose speranze, e prepariamoci da forti agli eventi estremi: prepariamoci a sostenere in faccia al mondo e con l'armi in pugno i nostri vitali e sacrosanti diritti. Uniamoci come un sol uomo, facciamo tacere il nostro interesse individuale, lasciamo da banda le competizioni di partito, per ricordarci solamente di essere italiani, esclusivamente italiani, forti e coscienza dei nostri diritti, inconfondibili in un'unica e ferma volontà: quella di vedere finalmente ed in modo completo avverarsi l'unità d'Italia in una patria forte, rispettata, temuta.

R. A.

## La riforma delle Società anonime

SECONDO L'ON. BELOTTI

Su questo argomento che ha dato luogo ad ampie discussioni nel Parlamento e nel Paese, l'on. nostro deputato avv. Bartolo Belotti ha parlato la sera di sabato, 24 corr. all'Associazione Liberale nel salone di via Circo a Milano.

Presiedevano il senatore Pirelli, gli onorevoli De Capitani, Venino, Borromeo, Stoli Legnani, il presidente di sezione della Corte d'Appello comm. Jona, molti consiglieri. Erano pure largamente rappresentati il Tribunale, il Foro ed i ragionieri e presenziava buon numero di soci della Liberale. Avevano aderito gli onorevoli Pavia, Lucchini Valvassori-Peroni, Della Porta, Gandiani, Magni.

Il vice-presidente dell'Associazione Liberale, avv. Massarani, che era assistito dal segretario avv. Suzzi, portò l'adesione del presidente sen. Ponti, assente da Milano e presente con deferenti parole l'on. Belotti.

L'on. Belotti, esordendo, ha rilevato la importanza economica giuridica e di etica sociale del problema delle anonime. Periodi recenti di non buona prova di questi importanti enti commerciali han determinato il movimento per la loro riforma favorito anche dal temperamento nostro che non è mai contento dei suoi istituti giuridici.

Che una riforma in massima fosse opportuna è stato dimostrato anche dal favorevole accoglimento della recente legge votata dal Parlamento. L'on. Belotti però osserva che la convenienza delle riforme deve essere considerata in rapporto a tre momenti che sono essenziali nella vita delle anonime e che riguardano il funzionamento del capitale, l'amministrazione del capitale stesso e il controllo di tale amministrazione.

In ordine al primo momento la legge recente ha — si può dire — attuale o quanto meno avviate le riforme opportune. L'on. Belotti spiega a questo punto le ragioni che hanno determinato la legge in parola, rivolta a rendere possibile l'ingresso di nuovi capitali nelle aziende e a impedire, colla sospensione del recesso, la fuga del capitale già entrato. Espone come la legge avrebbe potuto essere migliore, facendo voti che vengano in seguito accolte le proposte suggerite dalla Commissione.

In ordine all'amministrazione l'on. Belotti spiega che la pratica molte volte non corrisponde alla responsabilità di massima che la legge impone agli amministratori. Non si tratta di togliere questa responsabilità, ma di proporzionarla alla realtà delle cose. E del parere che convenga introdurre nella nostra legislazione quei comitati esecutivi che sono già favoriti dalla pratica e che rendono possibile un'amministrazione più vicina alle vicende dell'azienda. Ritiene del resto che la legge non possa prescrivere norme di amministrazione e che anche per i bilanci debba limitarsi a volere assolutamente la sincerità e la verità. Per questo però occorre che lo Stato regoli equamente lo zelo del fisco che spesso volte considera il capitale delle società come un patrimonio da saccheggiare, mentre la Ricchezza mobile dovrebbe essere applicata sugli utili effettivamente distribuiti.

Quanto alla sorveglianza, l'on. Belotti difende l'istituto dei sindaci, dimostrando come non possono accogliersi le proposte di farli nominare dall'autorità giudiziaria o di sostituirli con funzionari di Stato. La loro nomina è un diritto dell'assemblea, l'unica riforma possibile al riguardo sarebbe l'ammissione di un rappresentante delle minoranze nel collegio sindacale.

L'on. Belotti però ritiene che più che le leggi, le riforme debbano riguardare gli uomini.

Qui si viene a considerare il problema dal terzo punto di vista che è quello etico sociale, accennato in sul principio.

Noi dobbiamo riformare gli uomini, nel senso che tutti coloro i quali assumono in una società una funzione o una veste e sono amministratori o sindaci o azionisti, devono persuadersi che questa funzione e questa veste li obbligano a rinuncie personali e impongono loro finalità che esorbitano dal confine degli interessi dell'individuo. In un paese come il nostro, nel quale purtroppo l'autorità costituita molte volte è a priori considerata almeno come una imposizione e nel quale pertanto ognuno si arroga il diritto di discutere gli ordini che gli vengono impartiti, è facile immaginare con quanto maggior entusiasmo può essere portato a discutere degli amministratori di una società e dei loro propositi l'indi-

viduo azionista, che si sente giustificato dal fatto di essere una particella dell'esistenza sociale.

Bisogna invece che l'azionista individuo sappia che egli conferendo in società la sua particella di patrimonio, ha dato a questo patrimonio una destinazione verso finalità collettive. Bisogna quindi che il privato faccia i suoi calcoli prima di entrare in aziende sociali e non si lasci trascinare, come spesso volte accade, da speranze di enormi guadagni, che poi non vengono e che fanno gridare al tradimento! Quando l'azionista è diventato socio, deve persuadersi a riguardare le situazioni e le condizioni della società colto spirito e col criterio dell'interesse collettivo e cioè con quel criterio che purtroppo, e non solo in questa materia, fa tante volte difetto agli uomini della nostra razza. Bisogna che gli azionisti individui si adattino e che venga ristabilito il governo dell'assemblea, che li riunisce, e li comprende. Così saranno evitati i recessi, i ricattatori, le denunce fatte all'unico scopo di procurarsi maggiori utili, le diatribe che travagliano e qualche volta minano, come una fistola, l'esistenza e la vita della società.

D'altra parte bisogna che gli amministratori si persuadano che essi, assumendo il mandato di amministrare e di governare danaro altrui, assumono un mandato di stretta fiducia, di ordine pubblico, e nel quale essi sono impegnati oltreché dai doveri di legge, anche dagli obblighi di rettiludine. Bisogna che gli amministratori si persuadano che essi non possono servirsi del patrimonio e dell'azienda sociale per conseguire finalità individuali e interessi privati. Bisogna, insomma, che essi sappiano che sono all'esponente di un interesse collettivo, che pertanto hanno diritti e doveri per tutti i soci, e che devono assolutamente dimenticare la critica massima che gli affari sono il denaro degli altri. Per tal modo si vedranno cessare i casi di amministratori che studiano combinazioni le quali possono avvantaggiare altre loro situazioni commerciali, e, peggio ancora, che si procurino provvigioni per gli affari compiuti dalla società, e allungano in proprio alla cassa sociale.

Bisognerà che i sindaci si rendano conto della loro funzione e del loro dovere, e che anche essi premano e guardino, l'assistano, anche quando la assoluta fiducia negli amministratori e le prove che la gerenza della società abbia dato di assoluta onestà, rettiludine e competenza, possano per avventura tranquillizzarsi.

Fortunatamente — conclude l'on. Belotti — credo di poter soggiungere che neppure qui sia il caso di radicali riforme, perché di fronte a qualche caso, talvolta dominato anche dalla sventura, non è poi difficile ed anzi è facile trovare anche da noi istituti rispettabili, amministratori rispettabili, azionisti che comprendono i loro doveri e sanno attendere con fiducia e superare i difficili momenti con una aspettativa che generalmente non resta delusa, quando è ben riposta.

L'on. Belotti alla fine della sua conferenza venne vivamente ringraziato dall'avv. Massarani, che presiedeva la numerosa assemblea e da un altro socio interprete dell'uditorio.

Inutile dire che la chiara e precisa relazione dell'on. Belotti fu coronata da calorosi applausi ai quali fanno eco i nostri e quelli di tutti i nostri convalligiani, per esprimere la nostra ammirazione all'uomo che, oltreché rappresentarci validamente nel Parlamento nazionale, si altamente le nostre valli onora coll'elevazione dell'ingegno e coll'infaticabile attività.

### Agli abbonati

non ancora in regola colla nostra Amministrazione, raccomandiamo per l'ultima volta d'invviare quanto prima la rispettiva quota d'abbonamento di L. 3. Non ricevendola tra pochi giorni, saremo costretti a sospendere l'invio del giornale.

Certo, ci rincrescerà usare questa scortesia, ma è pur vero che chi riceve il giornale da quattro mesi, ha assunto l'impegno di versare l'abbonamento, altrimenti deve lasciarsi di qualche cosa più che di scortesia. Inoltre il giornale per vivere, deve contare sulla onestà e sulla diligenza degli abbonati.





# I Guelfi dell'Imagna

od  
il Castello di Clanezzo

di  
**G. B. Bazzoni**

Persone ancora viventi e che ebbero accesso in Clanezzo al tempo degli ultimi signori, narrano di sì fatte cose, più che animo gentile desii sentirne, e rimembrano taluni de' loro cagnotti più rinomati come da essi conosciuti tra quali non van fra gli ultimi i due fratelli Cristoforo e Grillo Galletti, di cui il nativo paese di Strozza ricorda ancora gli omicidi, e mille altri vituperosi delitti che li facevano temuti ed abborriti. Ecco i fasti delle tanto da nostri avvantate età scorse!!!

Ma cangiatesi col secolo e leggi e costumanze, spariti sotto l'influenza della civilizzazione gli antichi delitti, come la società ad una vita di sospetto e di timori vide succedere giorni pacifici e tranquilli, così Clanezzo, cangiati tempi ed abitatori, cambiò genere di rinomanza. Ma qui, a compimento di questo lavoro, a nostro parere molto si attagliano i seguenti due frammenti storico-descrittivi.

FRAMMENTO I.

Il Castello di Clanezzo.

Sopra pittoresco poggio circondato da scogli, da vigneti e da foreste ed in mezzo all'incessante romoreggiare (1) dei torrenti sorge il solitario castello di Clanezzo a seltenzione da Bergamo.

Nelle patrie cronache si legge come in questo maniere che ne' secoli addietro era

(1) Alle falde del poggio di Clanezzo scorre il fiume Brembo non che il fiume Imagna che divi si versa nel Brembo stesso.

circondato da ampio villaggio, avessero loro stanza feroci capi Ghibellini, e come esso fosse teatro di orrendi delitti. Quel tetto edificio, le grigie rupi su cui s'innalza ed il suo merlato ponte allora riempivano l'animo di chi li guardava di un superizioso terrore; al pavido sguardo del viandante che la notte sorprende in que' dintorni quel temuto castello offrivasi attorniato da insanguinati fantasmi, e il grido lamentevole del gufo che svolazzava su per le brune sue torri gli sembrava l'estremo gemito di chi lotti contro le ambascie di una morte violenta.

La storia consegnò fremendo alle sue pagine le criminose gesta di que' temuti che allora abitavano Clanezzo, vi registrò la memoranda vendetta, che questo con altri sette villaggi adeguava al suolo, ed assisa poscia sulle miseraude loro reliquie e compostasi a mesto silenzio condannava all'oblio di più secoli quella terra proscritta. Avanzato però quasi per intero alla terribile catastrofe il castello di Clanezzo, sorgeva ancora solitario fra gli ammantati

chiali sfasciamenti del villaggio, quale un impassibile testimone destinato a trasmetterne ai posteri la funesta rimembranza.

Il tempo, che tutto distrugge e tutto rinnova, colle macerie delle antiche abitazioni, riedificò quelle che di presente circondano il maniere di Clanezzo e cambiò il tristo spettacolo che prima offrivano alla vista quelle rovine su cui si lungamente regnò lo squallore della devastazione, nella serena ridente che ora presenta quel poggio favorito dalla natura.

Il viandante, che incede sull'opposta via, compreso, non già come di un terrore, ma sì bene da misteriosa simpatia, sente rapirsi lo sguardo da quel quadro vagamente bizzarro formato da quei torrenti, da quelle rupi e da quelle verdeggianti boscaglie, in mezzo a cui s'innalza ancora le torri del non più temuto castello.

(Continua)

## ANTIBUPA ALBERTI

RIMEDIO INFALLIBILE CONTRO LA

### TOSSE ASININA

ANCHE LA PIU OSTINATA

Farmacia-Drogheria

DITTA

**Giovanni Alberti**

VALNEGRA

(Provincia di Bergamo)

## BAMBERGO CESARE

DITTA

ZOGNO

(Bergamo)

R. PRIVATIVA TABACCHI N. 1

RICCO ASSORTIMENTO CAPPELLI - BERETTI - OMBRELLI - BASTONI  
- BORSE e BAULI - GIUOCATTOLI - ARTICOLI di CANCELLERIA  
- EMPORIO CAROLINE ILLUSTRATE : : : : :  
DEPOSITO CARAMELLE RAP e DRAPS - CIOCCOLATO d'OGNI QUALITÀ e FORMATO - BISCOTTI e CONFETTURE ASSORTITI : : :

MACCHINE PER CUCIRE "SINGER,"

## Ambulatorio Chirurgico

### Intermandamentale

LETTI DI DEGENZA

VISITE e CONSULTI ogni Domenica (gratuite per i poveri)

OPERAZIONI: Malattie dell'Utero - Tumori - Ernie, ecc.

Piazzale della Stazione - S. GIOVANNI BIANCO

Il Direttore: Dottor MOCCHI

Fabbrica Serramenti

Mobili artistici e comuni

Ditta DENTELLA DANIELE e FIGLI

PIAZZA BREMBANA

MACCHINARIO MODERNO PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO  
ANNESSA TORNERIA IN LEGNO

Lavori d'intaglio

Forniture per Chiese:

Cappaciel - Pulpiti -  
Cantorie - Troni ecc. ecc.

Disegni e preventivi a richiesta



ZOGNO

NUOVO NEGOZIO NOVITÀ

PREZZI FISSI

STOFFE PER UOMO E PER SIGNORA  
FLANELLE - TELERIE - FUSTAGNI-  
MANTELLI - ABITI FATTI - COSTU-  
MINI - MAGLIE - CAMICIE - BE-  
RETTI - GRAVATTE - BRETELLE ECC.

Il Proprietario - Tiranni Battista



SPAZIO

DISPONIBILE